

La nuova destra c'è, e si chiama Tremonti Salvati lancia Amato come anti-Giulio. «Non è più tempo di supertecnici»

di Stefano Cappellini

Presentato il programma, chiuse le alleanze, esaurito il bonus candidature, per Walter Veltroni si apre la fase più insidiosa della campagna elettorale, quella in cui il rischio è avanzare verso il voto senza poter più dettare l'agenda ai media, bensì trovandosi a inseguire la polemica del giorno. Che è poi quanto accaduto nell'ultimo scorcio di campagna, del quale il candidato premier del Pd è parecchio insoddisfatto. Del resto, da qui al 13 aprile a Veltroni è rimasta una sola grande arma per rilanciare la corsa: l'annuncio della squadra di governo, qualche nome di peso da aggiungere a quello di Emma Bonino (ma non di Massimo Cileale, cui non è stata data alcuna certezza di diventare il «ministro del nord-est» in caso di vittoria) e soprattutto paio di caselle da riempire con la figurina più adatta e luccicante. Una su tutte: il ministero dell'Economia. Veltroni ha già un nome in testa? «Finora non ne abbiamo mai parlato», giura Giorgio Tonini, responsabile economia del Pd e tra i più fidati consiglieri del segretario. «Ma se decidi di anticipare qualche nome della squadra - aggiunge Tonini - è difficile che tra questi non ci sia il titolare dell'Economia, perché il resto apparirebbe fuffa».

Il rischio, come rimproverava ieri al Pd Andrea Romano sulla Stampa, è che il programma economico del Pd resti sospeso, in mancanza di un volto e un curriculum che gli diano credibilità. «È evidente che il problema c'è», conferma l'economista democrat Michele Salvati. E il collega Nicola Rossi, altra pedina chiave del think tank economico veltroniano, conferma: «Un programma, per buono che sia, e quello del Pd lo è, ha bisogno per funzionare di un accento e di una tonalità. E quelli adatti può darli solo la persona giusta».

Salvati un nome su tutti ce l'ha: «Giuliano Amato. Chi meglio di lui? Non è un capo partito, ma nemmeno un tecnico. Competente, credibile e in più autorevole all'estero come pochi altri, perché non bisogna dimenticare che il titolare del Tesoro è anche il capo di una diplomazia». Dopo Amato, Salvati vede anche alternative interne al Pd: «Candidature autorevolissime, da Nicola Rossi a Enrico Morando. E non dimenticherei Linda Lanzillotta». E figure più tecniche come Mario Draghi o Mario Monti? «Eccellenti, ma non mi pare che sia questo il momento dei Supermario. Talvolta l'eccesso di competenze può rappresentare un limite dal punto di vista della flessibilità politica».

La teoria di Salvati raccoglie molti consensi tra le personalità più ascoltate al Loft. Rossi, deciso a sfilarsi dal toto-ministro, ma intanto premiato dal nuovo corso veltroniano con un posto in lista (al Senato) ben più sicuro di quello traballante ottenuto due anni fa, si associa: «Non necessariamente bisogna cercare un supertecnico, anche perché l'esperienza dimostra che quando il compito della mediazione politica non è direttamente gestito dal ministro si crea uno squilibrio nel funzionamento della squadra di governo». Concorde Tonini: «Finora a causa della continua emergenza finanziaria abbiamo avuto bisogno di figure che potessero spendere in Europa il loro prestigio. Ma ricordo che in questo momento lo stesso Almunia, commissario europeo in materia, non è un tecnico bensì un politico». Nel caso prevalesse l'opzione interna, una pista naturale è quella che porta a Enrico Morando, coordinatore del programma e principale spin doctor di Veltroni sull'economia. Morando, che ultimamente si è calato nei panni dell'alter-ego di Giulio Tremonti in alcuni dibattiti, si chiama fuori: «Il mio compito - spiega - era dare un profilo da sinistra liberale al Pd. Penso che la missione sia stata compiuta e che il programma stia reggendo bene alle prove di sostenibilità finanziaria e al confronto con le parti».

Sdoganare un politico-politico all'Economia potrebbe essere l'ennesima rupture veltroniana, magari un altro segno dell'«Italia semplice» evocata ieri dal leader davanti alla platea di Confartigianato, nonché un modo per archiviare la stagione prodiana capitanata da Tommaso Padoa-Schioppa e Vincenzo Visco (da notare, peraltro, che Veltroni ha costretto Calero a rettificare su Prodi, ma non una parola di dietrofront è stata spesa dall'industriale sull'altrettanto bistrattato Visco). Il candidato premier ha però anche il problema di tarare la scelta sull'effetto: per trainare gli ultimi giorni di campagna elettorale c'è bisogno di un nome forte e, da questo punto di vista, un "Supermario" della situazione aiuterebbe di più. D'altra parte, spendere una candidatura istituzionale o autorevolmente bipartisan, in un contesto in cui la vittoria del Pdl rimane ancora il risultato più probabile, è arduo. E giustifica i dubbi che Veltroni non abbia risolto il rebus di via XX Settembre.